

Estorsioni nella Piana di Gioia, in dodici a giudizio

Sarà definita in Tribunale la vicenda della Casa del ricambio di Gioia Tauro emersa dall'inchiesta della Dda su una serie di presunte estorsioni realizzate da persone che, secondo l'accusa, erano legate ad alcune delle più potenti cosche della 'ndrangheta della Piana.

Il gup Anna Maria Arena ha rinviato a giudizio dodici dei tredici imputati per i quali si procedeva con il rito ordinario. Dovranno comparire il 15 giugno prossimo davanti al Tribunale di Palmi: Agostino Cosoleto, 43 anni, Oppido Mamertina; Ferdinando D'Agostino, 38 anni, San Ferdinando; Rocco Delfino, 42 anni, Gioia Tauro; Domenico La Torre, 35 anni, San Ferdinando; Carmelo Vincenzo Laureri di 53 anni, Bagnara; Ferdinando Madafferì, 26 anni, San Ferdinando; Carlo Mercuri, 34 anni, San Ferdinando; Rocco Messina, 53 anni, Rosarno; Carmelo Stanganelli, 56 anni, Gioia Tauro; Vincenzo Zagari, 56 anni, Bagnara; Pietro Bellocco, 57 anni, Rosarno; Francesco Di Giacco, 28 anni, San Ferdinando. Il gup Arena ha inoltre, stralciato, la posizione di Fortunato Palaia, 48 anni, Rosario.

Il procedimento davanti al gup era iniziato nel settembre dello scorso anno e vedeva alla sbarra diciassette imputati. C'era stato qualche stralcio, alcuni avevano scelto il rito abbreviato. L'udienza con rito ordinario era proseguita nei confronti delle tredici persone per le quali ieri si è pronunciato il giudice dell'udienza preliminare.

L'inchiesta della Dda si era occupata dell'interesse manifestato dalla 'ndrangheta verso la "Casa del ricambio", una tra le più floride attività commerciali della Piana di Gioia Tauro. Dalle indagini era emersa una storia di estorsioni, e di prevaricazioni. Sette persone erano finite in carcere.

Le indagini, coordinate dai sostituti procuratori Roberto Pennisi e Luigi Maffia, avevano visto impegnato il personale della Questura, i commissariati di Gioia Tauro e Palmi. Sotto la lente d'ingrandimento degli investigatori era finito il passaggio di proprietà della "Casa del ricambio" dai fratelli Vincenzo, Salvatore e Vincenzo Sciarrone a un gruppo di imprenditori guidato da Vincenzo Zagari e Rocco Nostro. È quest'ultimo, secondo l'accusa, dopo aver sottoscritto quote per un miliardo di ex lire, era stato messo fuori dalla società, ricevendo una liquidazione di appena 150 milioni.

La cessione dell'attività commerciale e le vicende che l'avevano accompagnata, avevano rappresentato, sempre secondo l'accusa, la parte finale di una storia iniziata con la tangente di 52 milioni all'anno pagata alla cosca Piromalli-Molè.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS